

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31/01/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE Province «aperte» contro l'abolizione	3
31/01/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale I SINDACI: "LA GRANDE STAMPA CI OCCULTA PERCHÉ FACCIAMO PAURA"	4
31/01/2012 Il Manifesto - Nazionale IL MANIFESTO DI NAPOLI	5
31/01/2012 Il Sole 24 Ore Liberalizzazioni al Senato Pdl e Pd pronti a modifiche	7
31/01/2012 Il Sole 24 Ore In Comune una o cinque aliquote	9
31/01/2012 Il Tempo - Nazionale Rating giù per 13 enti locali C'è Roma	11
31/01/2012 ItaliaOggi P.a., piano anti-corrruzione	12
31/01/2012 Corriere del Mezzogiorno - LECCE «La manovra Salva-Italia toglie 388 milioni alla Puglia»	14
31/01/2012 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Anci: modifiche all'Imu e occhio al Patto di stabilità	15

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

La protesta

Province «aperte» contro l'abolizione

Le azioni I consigli provinciali stanno valutando di fare ricorso alla Consulta

Le Province lottano per la vita. Oggi i consigli provinciali di tutta Italia saranno aperti per spiegare ai cittadini che cosa sarebbe «un'Italia senza le Province» e per approvare un documento in cui si chiede alle Regioni di promuovere ricorsi alla Consulta contro le misure contenute nel decreto «salva Italia» del governo Monti. Mentre la richiesta all'esecutivo e al Parlamento è quella di approvare una riforma istituzionale organica. Secondo le misure varate dal governo e dalla legge di conversione, le giunte provinciali saranno cancellate, i consiglieri potranno essere al massimo dieci, le competenze fin qui svolte saranno gradualmente trasferite a Comuni e Regioni. La Regione Piemonte per ora è stata la prima a depositare un ricorso alla Consulta contro il provvedimento, ma impugnazioni analoghe sono già state annunciate dal Friuli Venezia Giulia e dal Lazio, come anticipato dalla governatrice Renata Polverini. Come primo passo, l'Unione delle Province italiane (Upi) chiede lo stop al commissariamento delle Province che devono andare al voto nella prossima tornata elettorale. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione spiega che «oggi faremo una grande "operazione verità": difenderemo fino alla fine organi costituzionalmente garantiti e chiederemo l'eliminazione di enti intermedi e organi di società partecipate che rappresentano il vero costo della politica». Tra i più attivi nella protesta, il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta (*foto sopra*): «Abbiamo invitato alcuni dei sindaci che più si sono attivati per raccogliere le firme dei loro colleghi in calce a una lettera in cui dicono no all'abolizione della Provincia di Torino».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO DEI "BENI COMUNI"

I SINDACI: "LA GRANDE STAMPA CI OCCULTA PERCHÉ FACCIAMO PAURA"

Dopo l'incontro di Napoli annunciano nuove iniziative per cambiare "dal basso"

Sandra Amurri

ANapoli sabato scorso è nata la rivolta dei sindaci per un cambiamento dal basso della pratica politica. Ben oltre duemila persone hanno partecipato al Forum dei "Beni comuni". Un movimento, somma di tutti i movimenti: acqua, democrazia, km zero, No Tav. Eppure tutto questo per la grande stampa italiana è una notizia da relegare alle pagine locali. E non certamente per un problema di spazio visto che il Corriere della Sera, ad esempio, ha dedicato una pagina a "Le regole dello smalto p e r f e t t o": come stenderlo e il "segreto dei dodici minuti" per l'asciugatura. Un silenzio, dunque, calcolato per neutralizzare un movimento politico-culturale a tutela dei beni comuni, che De Magistris definisce un "percorso rivoluzionario". PER IL raggiungimento del governo del Paese nel 2013? "Facciamo paura a un arroccamento dei poteri che attuano le politiche liberiste di Berlusconi e resistono alle istanze di cambiamento della società che questo variegato e grande movimento rappresenta. Non è una novità che il governo venga accolto senza accenno critico dalla grande informazione" dice il sindaco di Napoli. Certo è che "presto la logica del silenzio si rivelerà una battaglia di Pirro perché all'esperienza di Napoli ne seguiranno altre ancora", spiega il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda. Nichi Vendola lo definisce "con formismo inquietante, una vera e propria chiamata a sostegno delle politiche europee dell'austerità. Siamo di fronte a una specie di abrogazione mediatica e politica del dissenso che viene raccontato solo quando riguarda frange che praticano forme estreme di lotta". E spiega: "I No Tav in tutti questi anni non hanno avuto spazio per raccontare le loro ragioni. Per i mass media le ragioni culturali, sociali e politiche del dissenso molto forte come quello che si è espresso nella giornata napoletana attraverso anche la messa a confronto di esperienze di governo locale è praticamente degno del programma Chi l'ha Visto: un soggetto che si vuole far scomparire". Infine, con chiaro riferimento a un'informazione come megafono della propaganda governativa, dice: "L'importante è far passare un solo messaggio: la situazione è grave, ma noi la risolviamo". Un disegno chiaro anche per il sindaco di Bari, Michele Emiliano: "Hanno capito che dalla partecipazione attiva dal basso sta partendo una nuova ondata inarrestabile. C I T T A D I N I che in maniera trasversale, con la Costituzione in mano chiedono il rispetto delle regole in maniera severa per dare vita a una nuova Italia. Mi riferisco chiaramente ai grandi giornali che hanno tutti un editore, o più esattamente un padrone o più padroni, che non hanno desiderio che questo vento di libertà si propaghi. Non è un caso che io abbia versato i miei dieci euro per Servizio Pubblico e mi sia abbonato al Fatto perché non si sono consegnati nelle mani di un padrone". Il silenzio, dunque, si chiama paura. Una paura che Alberto Lucarelli, professore ordinario di Diritto pubblico all'Università Federico II di Napoli e professore a contratto alla Sorbonne, assessore alla Partecipazione al comune di Napoli argomenta così: "Si vuole neutralizzare un movimento che per la prima volta mette assieme più dimensioni: ambientale, culturale, amministrativa, sociale e di denuncia. Che scova tutte le furbizie di questo governo. Un esempio: non dicono che il servizio idrico deve essere privatizzato, ma nella bozza infilano una norma secondo cui le aziende speciali sono sottoposte al patto di stabilità". Ne consegue, spiega Lucarelli "che le amministrazioni locali non avendo risorse non possono gestire i servizi e sono costrette a ricorrere ai privati. Ci sono intrecci economico-affaristici-finanziari che esprimono una volontà trasversale che parte dal progetto che fu della Lanzillotta (privatizzazione forzata), passa attraverso la versione di Ronchi (che non fa altro che prendere il disegno della Lanzillotta e ci mette dentro l'acqua) e nel sud comprende anche la criminalità organizzata. Fino a Monti che chiude il cerchio. Tutto era perfetto: banche, imprenditori, giornali, blocchi di potere finché non arriviamo noi amministratori, cittadini a mettere le mani nel piatto delle lenticchie. Pretendere che raccolgano la nostra voce è eccessivo".

IL MANIFESTO DI NAPOLI

Norma Rangeri

Mentre andavamo dal teatro Politeama al Maschio Angioino, pensavo come quel corteo spontaneo che si snodava lento nel traffico della città fosse una involontaria allusione alla lunga marcia iniziata qualche anno fa: la marcia dei beni comuni. Quelle duemila persone che sabato scorso si sono ritrovate a Napoli possono ridare testa, cuore e gambe alla speranza del cambiamento. La grande eterogeneità dei soggetti e delle esperienze confluite nell'invito alla costruzione di una rete nazionale dei comuni sui beni comuni rende concreta la possibilità di un progetto politico inedito e all'altezza di questi tempi di crisi.

Sindaci di grandi città, piccole associazioni, studiosi e cittadini, divisi per gruppi di lavoro e riuniti in assemblea plenaria, hanno tratteggiato una piattaforma di lavoro per i prossimi mesi. La relazione di Alberto Lucarelli (sul manifesto di domenica) costituisce i ponteggi di un cantiere che ora ha bisogno di ingegneri, di architetti e di quell'impegno diffuso che già ha fatto rinascere la speranza da Milano a Napoli.

Il manifesto è un piccolo giornale con la grande ambizione di dare voce e forza al pensiero critico della sinistra, e perciò si è molto speso nell'impegno affinché l'acqua restasse un bene comune, trasformando questo impegno in una questione di profilo nazionale, in un crocevia teorico e politico, quando erano ancora in pochi ad avere colto le potenzialità e il valore di una battaglia che poi la vittoria dei referendum si è incaricata di dimostrare così clamorosamente. Questo stesso piccolo giornale, nei giorni scorsi, ha giocato un ruolo decisivo nel ritiro della norma inserita nel decreto sulle liberalizzazioni che avrebbe reso impossibile il ricorso alle Aziende speciali per gestire il servizio idrico. Una battaglia condotta nell'assordante silenzio della stampa.

Sono d'accordo con il sindaco De Magistris quando, in una recente intervista al manifesto, dice che «la valorizzazione dei beni comuni e del welfare è il cuore della politica del terzo millennio». È un lavoro all'avanguardia quello che il comune di Napoli sta conducendo su questo fronte. La sua è stata la prima amministrazione in Italia a dare concretezza al referendum sull'acqua, così come è oggi in prima linea sul fronte del coinvolgimento dei cittadini: l'istituzione del Laboratorio Napoli è la strada, faticosa ma decisiva, verso una democrazia più partecipata, lo strumento per spegnere l'incendio dell'antipolitica. CONTINUA|PAGINA15 I beni comuni e la democrazia partecipata sono una risposta alle carenze interpretative della sinistra nei confronti della globalizzazione, della scomposizione dei soggetti sociali e delle loro decennali domande, almeno a partire dal 2001, quando a Genova esplose la richiesta di aggiornare drasticamente la cassetta degli attrezzi del Novecento.

L'iniziativa politica di Napoli dimostra che vive nel paese una energica rete di gruppi, associazioni e ora anche di importanti istituzioni locali che si organizzano nei territori e alimentano un nuovo modo di fare politica, lontani (vogliamo sperare) dalle vecchie dispute ideologiche e vicini ai cittadini. Siamo ormai pienamente dentro una rivoluzione dei paradigmi economici, in una radicale revisione delle strutture giuridiche, delle forme della rappresentanza, nel cuore di una nuova visione della democrazia. Il concetto di bene comune ha un rapporto diretto con le urgenze sociali e con le emergenze ambientali, si intreccia strettamente con la discussione sulla revisione degli strumenti con cui oggi si misura il Pil: un tema che impegna l'economia ambientale in modo sempre più coinvolgente. Non a caso, il gruppo di lavoro deputato ad affrontare queste questioni a Napoli era così affollato da doverlo trasferire in tutta fretta dal Maschio Angioino a una grande sala di Palazzo S. Giacomo.

Discutere di beni comuni non è una strada in discesa, significa rivedere profondamente anche il vecchio statalismo, inventare nuove ricette che superino la classica dicotomia tra pubblico e privato: significa dunque rivedere da capo il grande tema politico relativo alla legittimazione del potere e delle sue deleghe.

Accanto a tante cattive notizie, quella buona è che su questi snodi cruciali oggi emerge un nuovo senso comune, un bisogno di cambiamento generale, profondo e senza confini. Indignarsi non basta. È all'ordine

del giorno la necessità di dare una risposta unitaria e vincente alle istanze e alle pratiche dei tanti movimenti, una risposta di livello nazionale, che proietti su larga scala ciò che siamo stati capaci di ottenere con le ultime elezioni amministrative. A livello elettorale questa volontà maggioritaria si è già manifestata vincendo con una inedita unità a sinistra, che ha saputo scegliere i suoi leader, superando le alchimie interne ai partiti.

In un quadro politico cambiato, siamo chiamati a una prova di responsabilità: saremo giudicati per ciò che proporremo dopo il governo Monti, un programma e uno schieramento di centrosinistra credibile, cre-di-bi-le. Perché un elemento positivo questo governo ce l'ha: non ci domanda di credere alla nipote di Mubarak, non dobbiamo discutere di Scilipoti. Monti propone un pensiero economico, politico e istituzionale che ci chiama alla sfida, a misurarci su terreni più avanzati, sulla crisi e sulle diverse vie d'uscita. Proprio sulla «Via d'uscita» dalla crisi, lo scorso dicembre a Firenze, la Rete della sinistra con Sbilanciamoci, il manifesto e l'associazione Lavoro e Libertà hanno riunito i gruppi tematici e i nostri «professori», per capire come intervenire nel necessario cambiamento della politica europea e di quella italiana. Una via d'uscita per le nostre democrazie oggi esangui, svuotate da presunte leggi di natura dell'economia. E non per caso alcuni interlocutori dell'incontro fiorentino si sono ritrovati a Napoli.

Uscito da palazzo Chigi l'uomo di Arcore, la questione sociale oggi è squadernata sotto gli occhi di tutti e solo la politica può affrontarla in nome dell'uguaglianza. Ma la politica deve cambiare, noi dobbiamo cambiare. Come ha scritto sul manifesto Mario Tronti - intervenendo nel dibattito inaugurato dagli articoli di Alberto Asor Rosa e di Rossana Rossanda - «si apre lo spazio per una sinistra che deve farla finita con l'immagine della babele di voci, con l'immagine del circo Barnum».

Bisogna mettere in moto un processo unitario, inclusivo, senza omologazione forzata delle differenze, capace di nuove relazioni personali coerenti con nuovi modi di intendere i rapporti di potere. E se, come sembra, le elezioni non sono dietro l'angolo, c'è tutto il tempo per costruire qualcosa di nuovo.

P.S. Il percorso è disseminato di molte e raffinatissime trappole, che confondono la realtà e ostacolano l'interpretazione veritiera della crisi sociale e ambientale determinata dal sistema dell'economia capitalistica. Diventa sempre più cruciale il ruolo dell'informazione, purtroppo oggi ridotta a stampella dell'oggettività delle scelte economiche, a megafono della necessità di un processo crescente di privatizzazioni. Di questo 99 per cento di mondo che subisce il potere dell'1 per cento, quanti sono consapevoli? Come si smonta la manipolazione se non con l'aiuto di un'informazione libera? Qualità della democrazia e qualità dell'informazione camminano insieme. Se l'informazione coincide col profitto, la sfera pubblica diventa fragile terreno di un populismo governato dalle multinazionali delle news. Oggi in Italia sono sotto attacco, grazie ai tagli all'editoria, i giornali senza padroni né padrini. Il manifesto tra qualche settimana potrebbe non esserci più: il condizionale è, oggi, l'ultima spiaggia per noi ottimisti. Anche l'informazione libera deve diventare un bene comune.

Il decreto cresci-Italia. Fitto il calendario di audizioni

Liberalizzazioni al Senato Pdl e Pd pronti a modifiche

I POSSIBILI INTERVENTI Banche e assicurazioni potrebbero essere in prima linea. Corsi (commissione Industria): servono azioni incisive su tutti i settori

ROMA

Banche e assicurazioni innanzitutto, ma anche farmacie e professioni. Potrebbe partire da questi settori il pacchetto di emendamenti che accompagnerà il cammino in Senato del decreto legge per «la concorrenza, le infrastrutture e la competitività» che inizia dalla commissione Industria.

Si parte oggi con l'illustrazione del provvedimento da parte dei due relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), e con l'avvio della discussione generale. Domani invece prenderà il via una lunga sequenza di audizioni che vedrà coinvolte categorie, associazioni imprenditoriali, istituzioni economiche ma anche i consumatori. Subito in calendario l'audizione del vicedirettore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e quella dei rappresentanti di Upi (Unione Province) e Anci (associazione Comuni). Giovedì saranno ascoltati dalla commissione il Forum nazionale dei giovani, l'Autorità per l'energia e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Confindustria e Rete Imprese Italia. Venerdì toccherà alle associazioni dei consumatori, seguite da Ania, Isvap, Abi, Conferenza delle Regioni, Federfarma, associazione delle parafarmacie, Unione petrolifera, Assopetroli e Federazione gestori carburanti.

La possibilità di essere ascoltati in commissione ha contribuito, insieme alla convocazione al ministero della Salute, alla decisione di Federfarma di differire lo sciopero indetto per domani contro le misure del decreto "cresci-Italia". Il rinvio - spiega la federazione dei titolari di farmacia - «tiene conto responsabilmente di alcuni segnali di attenzione nei confronti delle richieste avanzate da Federfarma per rendere sostenibile l'impatto del decreto sul servizio farmaceutico». L'incontro con il ministro della Salute Renato Balduzzi è in programma per domani.

Oltre all'Industria anche altre nove delle 14 Commissioni permanenti lavoreranno al decreto per il parere sulla parte del provvedimento riguardante le misure di loro competenza. Sono attesi, ad esempio, i pareri della Commissione giustizia per la parte sulle professioni e della Sanità per la parte sui farmaci.

In Parlamento sono pronti a presentare corposi emendamenti sia Pdl sia Pd e Terzo Polo. «Pensiamo - ha commentato ieri il segretario del Pdl Angelino Alfano - che le liberalizzazioni andranno rafforzate e irrobustite. Quindi siamo per aggiungere e lo faremo in Parlamento con una nostra iniziativa evidente». Per il presidente della commissione Industria del Senato, Cesare Corsi, «un decreto che punta a intervenire ad ampio raggio sulle liberalizzazioni non può limitarsi a interventi incisivi su taxi, farmaci o edicole. Non si può prescindere da correzioni anche su banche e assicurazioni, ad esempio trovando dei meccanismi per facilitare l'accesso al credito delle imprese».

Un altro fronte caldo in vista dell'iter parlamentare resta quello delle professioni. Sugli avvocati, in particolare, ha acceso un faro il Pd: «La sostituzione del regime tariffario con quello puramente contrattuale - secondo Mario Cavallaro, componente della commissione Giustizia della Camera - merita un approfondimento e una messa a punto e l'inizio di un confronto ed un dialogo con la categoria». Prosegue intanto la polemica delle aziende dell'Anie-Gifi, produttrici di energia fotovoltaica, contro la misura del decreto che elimina il beneficio della tariffa incentivante per gli impianti collocati sui terreni agricoli.

A commentare il combinato disposto del decreto liberalizzazioni e di quello semplificazioni è stato ieri anche l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Non credo al dogma della concorrenza come valore in sé - sottolinea -. In un Paese come l'Italia credo che le liberalizzazioni siano importanti, ma credo che sia molto importante il problema della libertà. Noi abbiamo troppa burocrazia amministrativa e politica che ci blocca tutto».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Commissione

La commissione parlamentare è un organo collegiale cui vengono assegnati i disegni di legge. L'esistenza delle commissioni parlamentari è prevista dalla Costituzione. La composizione dei membri delle commissioni deve rispettare le proporzioni tra i vari gruppi parlamentari. La commissione può esaminare il progetto di legge in diverse sedi: referente, redigente, legislativa (o deliberante), consultiva (quando è espresso il proprio parere ma il disegno di legge è affidato ad un'altra commissione).

IL PROVVEDIMENTO A PALAZZO MADAMA

Le commissioni impegnate

Oltre alla commissione Industria, anche altre nove delle 14 Commissioni permanenti lavoreranno al decreto per il parere sulla parte del provvedimento riguardante le misure di loro competenza.

Le prime audizioni

Subito in calendario l'audizione del vicedirettore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e quella dei rappresentanti di Upi (Unione Province) e Anci (associazione Comuni). Giovedì saranno ascoltati il Forum nazionale dei giovani, l'Autorità per l'energia e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Confindustria e Rete Imprese Italia.

Enti locali. Stop dell'Economia alle diversificazioni del prelievo che non seguono la struttura nazionale

In Comune una o cinque aliquote

L'addizionale Irpef non può accorpare più scaglioni di reddito

Pasquale Mirto

Gianni Trovati

Un'aliquota unica, uguale per tutti, oppure cinque prelievi diversi, tanti quanti sono gli scaglioni di reddito previsti dalle regole per l'Irpef nazionale. Tertium non datur.

È questo il bivio obbligato per l'addizionale Irpef dei Comuni dopo il rilancio della «progressività» scritto nella manovra di Ferragosto (articolo 1, comma 11 del DI 138/2011) e rilanciato dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 16 del DI 201/2011), che non consente ai sindaci opzioni diverse e non offre margini di "flessibilità". Una lettura di questo tipo della nuova normativa è stata già suggerita dalle Istruzioni dell'Ifel sui bilanci preventivi 2012 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e ora emerge la conferma ufficiale da parte del dipartimento delle Finanze. Via XX Settembre nei giorni scorsi ha scritto ad alcuni Comuni che avevano optato per una diversificazione dell'aliquota, accorpendo però più scaglioni di reddito all'interno dello stesso prelievo. La scelta censurata dalla comunicazione ministeriale di cui Il Sole 24 Ore è in possesso, per esempio, prevedeva di chiedere il 6 per mille ai redditi fino a 15mila euro, il 7 per mille tra 15.001 e 55mila (unendo il secondo e il terzo scaglione dell'Irpef nazionale) e l'8 per mille sopra questo livello, quindi per gli ultimi due scaglioni. Scelte analoghe sono state compiute, oppure sono nei programmi, in molti enti (tra i capoluoghi di Provincia, per esempio, Ferrara ha deliberato la stessa scansione delle aliquote), ma il ministero le stoppa senza esitazioni: per chi sceglie di scaglionare il prelievo, scrivono i tecnici di Via XX Settembre, «le aliquote dovranno non solo essere necessariamente articolate secondo i cinque scaglioni di reddito, ma anche diversificate in relazione a ciascuno scaglione». Non solo: il ministero «si riserva la facoltà di impugnare i provvedimenti» assunti dalle amministrazioni locali che si ostinassero a seguire una via diversa.

L'intervento ministeriale chiarisce così una delle due querelle interpretative sorte dalla nuova regola sulla progressività delle addizionali locali, ma lascia in ombra l'altra questione, cruciale anche per la programmazione del gettito. La norma, infatti, non spiega se la progressività vada intesa «per scaglioni» (applicando un'aliquota diversa a ogni quota di reddito, come accade per l'Irpef nazionale) o «per fasce», con un meccanismo in base al quale l'ammontare del reddito complessivo decide l'aliquota che si applica sull'intero imponibile. La prima opzione ha il pregio di essere in linea con il Fisco statale, e quindi di garantire una lettura sicuramente aderente all'esigenza di progressività indicata dal legislatore, ma gli stessi tecnici dell'Ifel, nel sollecitare un intervento chiarificatore a livello centrale, notano come la norma non sembri ad oggi porre alcun divieto nei confronti della seconda ipotesi, che ha invece il pregio della semplicità di calcolo. Resta da capire che cosa pensino sul punto al dipartimento delle Finanze e all'agenzia delle Entrate, che nei fatti hanno il potere di ultima istanza sulla questione.

La progressività dell'Irpef locale, imbrigliata per questa via dalla legge nazionale, presenta poi ancora il grosso «buco» dell'Irpef regionale. Anche quando scaglionano l'aliquota (come accade in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Umbria), infatti, i governatori continuano a non seguire l'articolazione nazionale dei redditi, e ad accorpare più scaglioni.

Visto che l'addizionale regionale, a partire dalla base "gonfiata" all'1,23% dallo stesso decreto «salva-Italia», pesa decisamente di più di quella comunale, la progressività del prelievo locale sembra destinata per ora a rimanere azzoppata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le scelte possibili Scaglione Aliquota LEGITTIMO (*) Fino a 15mila euro 0,60 Oltre 15mila e fino a 28mila euro 0,65 Oltre 28mila e fino a 55mila euro 0,70 Oltre 55mila e fino a 75mila euro 0,75 Oltre 75mila euro 0,80 ILLEGITTIMO Fino a 15mila euro 0,60 Oltre 15mila e fino a 28mila euro 0,70 Oltre 28mila e fino a 55mila euro 0,70 Oltre 55mila e fino a 75mila euro 0,80 Oltre 75mila euro 0,80

Nota: (*) Legittima anche l'aliquota unica per tutti i redditi Come si possono articolare le aliquote dell'addizionale Irpef comunale

S&P's

Rating giù per 13 enti locali C'è Roma

Raffica di tagli di rating agli enti locali da parte di Standard and Poor's. A seguito del calo dell'Italia da A a BBB+ dello scorso 13 gennaio, l'agenzia ha a «cascata» ridotto i rating a 13 enti locali fra cui le città di Roma, Milano, Firenze, Bologna Genova e le regioni di Campania, Emilia, Sicilia, Liguria, Marche, Umbria e Friuli e la provincia di Roma. Confermato quello per la Regione Lazio che aveva già un rating BBB+. Tutti gli outlook sono negativi. La decisione riflette il metodo generale usato dall'agenzia di non assegnare agli enti locali un rating maggiore di quello della Repubblica Italiana. Anche le previsioni negative (outlook) rispecchiano quello del rating sovrano. Un rating maggiore può essere assegnato solo nel caso in cui l'ente locale abbia una minore dipendenza dai trasferimenti statali, una economia più vitale o un'alta flessibilità finanziaria. (L'abbassamento del rating espresso da Standard&Poor's da A a BBB+ per Roma Capitale è una conseguenza auto-

matica della riduzione dello stesso rating attribuito allo Stato Italiano». Lo afferma in una nota l'assessore capi-

tolino al Bilancio e allo sviluppo economico, Lamanda. «S&P, a inizio dicembre scorso aveva già fatto rilevare che questo automatismo, di fatto, impedisce di attribuirci un rating migliore»

Le prime conclusioni della commissione d'indagine istituita da Patroni Griffi

P.a., piano anti-corruzione

Premi a chi denuncia. Redditi passati ai raggi X

Premi ai dipendenti pubblici che denunciano episodi di corruzione nella p.a. Redditi dei politici, non solo nazionali, ma anche locali, ai raggi X. Rotazione dei funzionari che lavorano nei settori più a rischio. Le singole amministrazioni dovranno inoltre predisporre piani interni di prevenzione individuando i settori più esposti al rischio corruttivo. Ha impiegato meno di un mese la commissione istituita dal ministro della funzione pubblica Filippo Patroni Griffi per elaborare un pacchetto di proposte contro quella che la comunità internazionale (l'Ocse, ma anche il Greco, Group of States against corruption) giudica come una vera emergenza italiana, «un fenomeno pervasivo e sistemico», radicato «in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato». Una piaga che secondo la Corte dei conti costa al sistema paese almeno 60 miliardi di euro l'anno. E che, proprio per il calo degli episodi denunciati e del numero di condanne in via definitiva registrate dalla fine di Tangentopoli a oggi, desta più preoccupazione, essendo ormai evidente che una cosa sono i numeri in chiaro della corruzione denunciata e sanzionata, altra quelli oscuri della corruzione praticata. Per questo, subito dopo il varo del decreto «Salva-Italia», (dl n. 201/2011) Patroni Griffi ha incaricato un pool di esperti di formulare proposte concrete per rivitalizzare il disegno di legge anti-corruzione varato dal governo Berlusconi ma impantanato da mesi alla camera. La Commissione, coordinata da Roberto Garofoli, magistrato del consiglio di stato, e composta dai giudici Raffaele Cantone ed Ermanno Granelli e da tre docenti universitari, Bernardo Giorgio Mattarella, Francesco Merloni e Giorgio Spangher, ha lavorato a tempo di record. Si è riunita per la prima volta lo scorso 11 gennaio, il 18 ha incontrato a palazzo Vidoni una delegazione dell'Ocse e già ieri ha consegnato al ministro le prime indicazioni. Si parte dalla predisposizione da parte delle singole p.a. di «piani interni con finalità di prevenzione». Ispirati ai modelli di risk management, serviranno a individuare «i settori nei quali più si annida il rischio corruttivo» in modo da avviare «mappature e programmi strategici, mezzi di promozione della cultura del rischio all'interno dell'organizzazione, sistemi di identificazione degli eventi rilevanti, previsione di strutture di auditing». In secondo luogo sarà necessario tutelare adeguatamente chi denuncia fenomeni corruttivi e prevedere «un sistema premiale che incentivi la segnalazione». E ancora, la commissione chiede di rivedere integralmente il sistema delle incompatibilità dei dirigenti pubblici in modo da assicurare una maggiore indipendenza dei travet. Per questo andranno passate ai raggi X le situazioni potenzialmente produttrici di conflitti di interesse (cariche societarie assunte dal manager pubblico in aziende private, incarichi negli organi di governo degli enti locali) e bisognerà intensificare la rotazione degli incarichi nei settori più a rischio. La commissione propone inoltre che vengano riviste le regole per l'accesso alla dirigenza da parte dei titolari di organi politici «introducendo un rigido divieto di ricoprire cariche elettive e di governo a seguito di sentenze di condanna per talune fattispecie di reato». E infine il capitolo trasparenza che dovrà essere intesa come «accessibilità totale» del patrimonio informativo della p.a. a vantaggio dei cittadini. L'asticella della riservatezza andrà per forza di cose abbassata fino a obbligare i politici statali, regionali e locali, ma anche i dirigenti, a rendere noti stipendi, patrimoni, imprese possedute, partecipazioni azionarie proprie, del coniuge e dei prossimi congiunti. Si chiama «anagrafe degli eletti» e risponde a un'esigenza, tipica del mondo anglosassone, che si basa su un principio molto semplice: chi è chiamato dagli elettori a ricoprire una qualsiasi carica deve essere patrimonialmente cristallino. In modo da fugare qualsiasi sospetto di conflitto di interesse o appropriazione indebita. Il bello è che la legge che disciplina l'anagrafe degli eletti in Italia c'è già, ma non è mai stata attuata del tutto nonostante sia stata approvata 30 anni fa (legge n. 441/1982). In parte ne hanno dato attuazione i parlamentari obbligati ogni anno a pubblicare stipendi e redditi. Poi è stata la volta dell'ex ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, la cui operazione trasparenza si è però indirizzata alla pubblicazione delle retribuzioni e dei curricula dei dirigenti della p.a. Ma chi di anagrafe degli eletti non ha proprio voluto saperne sono stati gli enti locali. L'Anci due anni fa (si veda

ItaliaOggi del 21/8/2010) diede vita a un Osservatorio per monitorare la diffusione dell'Anagrafe e aiutare i sindaci ad attuarla attraverso uno schema di delibera-tipo. Ma al di là di qualche mosca bianca (l'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti che accese i riflettori sul proprio 740 e su quello dei consiglieri di palazzo Marino) l'iniziativa è caduta pressoché nel dimenticatoio.

«La manovra Salva-Italia toglie 388 milioni alla Puglia»

BARI - «I Comuni sono in corto circuito a causa delle misure previste dal governo per il risanamento dei conti». Luigi Perrone, presidente Anci Puglia, ha illustrato ieri, nel corso del seminario «L'impatto della manovra Salva-Italia sui bilanci comunali» le conseguenze della Finanziaria sulle amministrazioni locali. Conseguenze che per la Puglia si tradurrebbero in un sacrificio (tra aumento delle imposte, riduzione delle spese correnti e dei trasferimenti) di 388 milioni di euro (49 milioni solo per Bari). Oltre 250 i presenti, tra sindaci, amministratori e funzionari comunali. «Restano molti i nodi da affrontare e risolvere- spiega Perrone - sono troppe e draconiane le misure tese al risanamento dei conti dello Stato, che stanno incidendo pesantemente sui bilanci dei comuni, sulla loro autonomia, le loro funzioni, con evidenti riflessi sui cittadini che vedono ridursi la fruizione di servizi». L'Anci ha quindi chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio per fare chiarezza soprattutto in vista della predisposizione dei bilanci 2012. Secondo l'Ifel, l'istituto per la Finanza e l'economia locale, particolare attenzione bisognerà riserVARla anche al rispetto del patto di stabilità. «Bisogna fare chiarezza - ha concluso il direttore scientifico dell'Ifel - non si devono discutere solo i dettagli, ma un impianto complessivo che potrebbe portare la maggior parte dei Comuni a non poterlo rispettare e questo avrebbe conseguenze anche sui conti pubblici». (s. del.) RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA DEI SINDACI PUGLIESI

Anci: modifiche all'Imu e occhio al Patto di stabilità

I Circa 250 tra sindaci, amministratori e funzionari comunali di tutta la regione hanno partecipato ieri al seminario organizzato da Anci Puglia e Ifel sull'im patto della manovra «Salvitalia» sui bilanci dei comuni. «Sono troppe e draconiane le misure tese al risanamento dei conti dello Stato, che stanno incidendo pesantemente sui bilanci dei comuni, sulla loro autonomia, le loro funzioni - ha detto il presidente Anci Luigi Perrone con evidenti riflessi sui cittadini che vedono ridursi la fruizione di servizi. Ci interroghiamo sul significato di autonomie locali, alla luce della graduale espropriazione da parte dello Stato della capacità operativa degli enti locali, in spregio al principio di sussidiarietà. Guardiamo con attenzione, invece, al decreto sulla semplificazione che premierà i Comuni virtuosi, mentre continuiamo a chiedere che il Governo si impegni a breve ad una revisione dinamica dell'Imu in virtù del gettito reale». «C'è un quadro di incertezza molto grave che accomuna tutti i Comuni nella predisposizione dei bilanci 2012 - dice Silvia Scozzese (Ifel) - quello relativo agli introiti che arriveranno con l'Imu e la revisione del patto di stabilità».